

COPPA CAMPIONI. Ieri al Senato, con Berlusconi in cerca di una tv



Dejan Savicevic, calciatore rossoneri della finale di Atene

Blaia/Ap

La ciliegina del Cavaliere

Un pomeriggio al Senato aspettando... il Milan. La fiducia al governo si è andata a sovrapporre con la finale di Coppa Campioni, vanificando la speranza del Cavaliere (ma non solo) di assistere alla partita in poltrona.

Esplode la festa tutta rossoneri

Caroselli, bagni improvvisati nelle fontane sotto ad una pioggia battente. La Milano rossoneri fa festa, grida al mondo la sua gioia per la Coppa dei campioni conquistata ieri sera in quel di Atene. E i festeggiamenti sono continuati fino a notte fonda. Presa d'assalto Piazza Duomo e tutto il centro storico. I vigili urbani sono stati costretti a contenere il fiume di macchine senza però fare multe. «È un giorno particolare - spiegano alcuni ragazzi con il viso dipinto - ci mancherebbero soltanto le multe. Che facciano festa anche i pubblici ufficiali». Due ristoranti del centro, al termine di Milan-Barcellona, hanno offerto gratuitamente champagne e spumante mentre una pasticceria di Via Vitruvio ha regalato cometti caldi (rigorosamente rossoneri - alla marmellata e cioccolato -) ai passanti.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Per il neofita, il caldo pomeriggio del Senato inizia con una piccola delusione. Avete presente quelle belle immagini dei telegiornali, con il maestoso portone di Palazzo Madama circondato da una teoria ininterrotta di auto blu? Ebbene, da lì i comuni mortali, giornalisti compresi, non passano. Per loro c'è un ben più modesto accesso laterale, con intorno una ancor più modesta serie di ciclisti. Il cuore del Palazzo, che si accinge a battere per politica e calcio, è al primo piano. Intorno all'aula del Senato, fra busti dei padri della patria e dipinti ottocenteschi, sciamano i nuovi parlamentari della Repubblica. Ed è nell'inteso «passaggio» della sala Garibaldi, mentre un tuono residuo concede un nubifragio primaverile, che apprendiamo dell'esistenza di una fantomatica «lista». No, no, niente a che vedere con il minuzioso elenco dei favorevoli e contrari alla fiducia al governo Berlusconi. Quello - ci assicura chi cammina da una ventina d'anni sul parquet del

Palazzo - è un gioco da ragazzi, roba da stilare sorseggiando un caffè nella bouvette. La «lista» è invece un qualcosa di diabolico, un complesso teorema di numeri che porta ad un clamoroso risultato: «si può fare». Gli uomini del Cavaliere hanno verificato tutto: numero degli interventi, caratteristiche fonetiche degli oratori, durata delle votazioni. «Si può fare!». Alle 20.15, secondo la «lista», il Cavaliere sarà lì, accomodato nella sua residenza romana di via dell'Anima in tregida attesa del rumore del Don. Pregho? Sua Emittenza che si diletta con il risciacquo di un fiume dell'ex impero sovietico? Ma no, per carità, per rumore del Don si intende il fischio d'inizio di Milan-Barcellona, la finalissima della coppa Campioni arbitrata, per l'appunto, dal britannico signor Philip Don. Intorno alle 17.30 termina la replica del presidente del consiglio incaricato. Berlusconi chiude con un'apoteosi di riferimenti calcistici in un'atmosfera vagamente propiziatoria. «Tra qualche settimana

dice il Cavaliere - si svolgeranno i mondiali di calcio, vorrei rivolgere un caldo augurio ai nostri atleti». E ancora: «da quando sono entrato nel calcio ho vinto tanti scudetti, ho raggiunto tante vittorie mondiali che hanno fatto onore all'Italia». Planetario il finale: «Come sempre, comunque, tornerò in primo piano lo sport, questo grande fattore di coesione fra i popoli». A sinistra dell'emiciclo si scuote la testa, i più vedono materializzarsi l'Almanacco del calcio sui tavoli delle riunioni di governo. Berlusconi chiude, e il presidente del Senato Scognamiglio come un lampo dà il via alle dichiarazioni di voto previste. A quest'ora Savicevic e C. probabilmente non sono nemmeno giunti allo stadio di Atene, ma a Palazzo Madama la vigilia di Milan-Barcel-

lona è già cominciata. La segretissima «lista», come è subito evidente, non tiene alla prova dei fatti. I rappresentanti delle opposizioni utilizzano fino in fondo i 10 minuti previsti, ma a far la differenza, circostanza ineccepibile, sono proprio gli «amici» del Cavaliere. Massimo Palombi, oratore del Ccd, con il suo lungo discorso compromette la visione dei primi minuti di gioco. E incredibilmente, a completare l'opera e vanificare l'intero primo tempo, ci si mettono i prolissi Macerati, Alleanza nazionale, e La Loggia. Forza Italia (!). Berlusconi alterna sorrisi (inizio dei discorsi) a espressioni cupe (prolungarsi degli stessi). È poco serio pensare che la sua mimica facciale sia legata all'inesorabile sovrapporsi della seduta con la fi-

nalissima? Forse. Ma è anche vero che il tono celebrativo dei vari oratori del «Polo» non dovrebbe certo indurlo al cattivo umore... Sia come sia, quando Cesare Salvi termina l'ultima dichiarazione di voto a nome del Pds, sono proprio le 20.15 e le tv di mezzo mondo si apprestano a diffondere il rumore del Don. La «lista» è ormai carta straccia in qualche cestino. Mentre lo zelante Scognamiglio decreta l'inizio della votazione nominale, al rassegnato Berlusconi non resta che appartarsi. Imbocca la prima uscita alla disperata ricerca di un televisore. Quando ci affacciamo sulla tribuna stampa che domina l'Aula, il Cavaliere non c'è più. Ricompare solo 20 minuti dopo, proprio allorché (guarda tu le coincidenze) Massaro sta esultando per la prima realizzazione rossoneri. Sua Emittenza ha visto tutto, lo testimonia il pollice all'insù con cui saluta il primo parlamentare che gli si fa innanzi. Il resto della serata è di una uniformità quasi irritante. Berlusconi assiste sorridente alla votazione e il Milan raddoppia. Berlusconi ascolta Scognamiglio che proclama l'esito del suffragio e il Milan triplica. Berlusconi se ne va raggiante da Palazzo Madama e il Milan quadruplica. Quando la macchina con il presidente del Consiglio si avvia verso via dell'Anima, la pioggia è tornata a martellare la strada. Lui non ci bada, probabilmente non si accorgerebbe nemmeno di un terremoto. Per Sua Emittenza tenera è la notte.

INTERVISTA. Il trionfo del '69

Parla Pierino Prati «Che notte, quando affondai l'Ajax di Crujff»

ANDREA GAIARDONI

Un'immagine mai sfocata, quella maglietta rossoneri a righe così sottili, l'immane numero undici sulle spalle, i capelli lunghi, la sua grinta, la sua eleganza... Sembra di vederlo ancora adesso, braccia al cielo, dopo uno dei suoi tanti gol. Strano personaggio, Pierino Prati. Strano perché forse non è mai stato un personaggio. In campo si vedeva, eccome. Fuori no, schivo, silenzioso, riservato. Tanti altri campioni di allora, anche suoi compagni di squadra, hanno messo a frutto quegli anni di successi, moneta facile da spendere al momento di chiudere con il calcio giocato. Gli esempi di Trapattoni e Zoff, Radice o Capello possono bastare. Prati invece se n'è andato in punta di piedi, nel suo stile, e con un meraviglioso album dei ricordi da sfogliare. Ha ricominciato anche lui, ma da zero, dalla periferia del professionismo e ben lontano dai riflettori. Ora allena la Gallaratese, campionato nazionale dilettanti. Insomma, ne avremmo di cose da ascoltare e da chiedergli. Ma stavolta vorremmo una sola cosa da Prati: una pagina del suo album, forse la più bella. Madrid, 28 maggio 1969, finale di Coppa dei Campioni: si affrontano Milan e Ajax.

Lo stile di Nereo Rocco è ormai leggenda. Ce ne sono tracce, a venticinque anni di distanza, nel lavoro di Capello?

Non so, conosco bene Capello, ma non molto sul lavoro. Così, a vederlo da fuori, mi sembra che anche lui punti molto a curare i minimi particolari, a studiare le partite. In fondo si è trovato a gestire un gruppo vincente dovendo però fare a meno dei tre olandesi. D'accordo, gli altri non erano mica brocchi, gente come Papin... Ma si è adattato a ciò che il gruppo gli offriva. Ha avuto il merito di capire che non potendo contare su Van Basten, Gullit e Rijkaard doveva puntare non sull'attacco, ma dietro, dal centrocampo in giù. L'acquisto di Desailly ne è la conferma.

Perché il Milan non è simpatico, e non solo in Italia?

Quando si vince molto non si è mai simpatici. Ai miei tempi era lo stesso con la Juventus...

Si, ma arrivare agli eccessi di Piacenza, dove hanno organizzato una serata per tifare contro la «squadra più vergognosa d'Italia» vorrà pur dire qualcosa...

Al Piacenza brucia ancora il finale di campionato, la sconfitta interna del Milan contro la Reggiana. Ma qualcuno doveva pur retrocedere... Il problema vero è che bisognerà cambiare qualcosa nel regolamento, evitare che il finale di campionato possa condizionare i risultati. Credo che alla fine bisognerà arrivare alla formula dei play-off, come nel basket.

Prati, perché dopo tanti successi si trova ad allenare una squadra di dilettanti?

Beh, anzitutto perché non basta essere stati grandi calciatori per diventare bravi allenatori. Trapattoni, Zoff, lo stesso Capello ce l'hanno fatta. Ma potrei farle quaranta nomi di bravi ex calciatori che hanno fallito sulla panchina. E poi perché ognuno fa le sue scelte. Io non volevo allontanarmi da casa, i miei figli erano piccoli...

Il suo carattere, così riservato, non c'entra?

Certo, è colpa anche del mio carattere. Non ho mai chiesto favori all'esterno, non ho mai accettato compromessi. Non so se è un pregio o un difetto, ma comunque sono fatto così. Volevo restare vicino alla mia famiglia. Così mi sono messo a cercare qui intorno. Ho trovato la Gallaratese, è andata bene così.

E domani?

Eh, difficile dirlo. Ma ora i miei figli sono cresciuti... Chissà, se dovesse arrivare qualche offerta da squadre più importanti potrei anche accettare.

Una serata difficile, a Roma, al circolo culturale spagnolo davanti alla tv. Lacrime e rabbia nella tribù dei catalani

ROMA. C'è una fetta di Spagna, nel cuore di Roma. Sono circa seimila i sudditi di re Juan Carlos che vivono qui. La gran parte è costituita da preti e suore, ma ci sono anche molti giovani, con una discreta rappresentanza catalana. Il loro ritrovo abituale è la «Asociación cultural española», che si affaccia su Piazza Cenci, a due passi dal quartiere ebraico. Scendi le scale e respiri subito aria di Spagna: dal fondo, arrivano le note di un flamenico. Il ballo è una delle attività più praticate dai frequentatori del circolo. Ma questa non è serata di danze: piuttosto, è una serata di comide. «Esta noche matamos el Milan», urla una voce anonima dalla cucina. «Abbiamo tre cuochi, uno è italiano, Danilo, ed è l'unico che tifa Milan. Se il Barcellona vince...», dice Stefania, che cura le pubbliche relazioni. Ma allora ci sono «infiltrati» italiani? «Sì, ma tifa Barca - risponde Stefania - Berlusconi da queste parti non è amato». Amato, sicuramente, è il Bar-

cellona. Il bandierone azulgrana incorona l'arco che conduce verso il salone dove, sul lato destro, c'è un maxi schermo. È già acceso: scorrono le immagini del Telegiornale che precede la partita. Sul muro vicino al bar, invece, c'è una fotografia gigante del Barcellona e ci sono quelle di Nadal, Sergi e Eusebio. Ore 20.15, salone del maxi schermo. Il collegamento Rai è frettoloso, dagli studi di Roma la linea passa immediatamente ad Atene. C'è Pizzul, ma la voce che arriva dallo schermo non può essere la sua. «Alc Barça, alc Barça», grida Alberto, barcellonense Doc, che indossa la sciarpa azulgrana. La buona partenza del Milan, però, frena gli entusiasmi. L'unico che commenta, impreccando, è Chino, galiziano, ma tifoso stegato del Barcellona. C'è un sussulto quando Romario viene anticipato di un soffio da Maldini, ma è in arrivo il gol di Massaro. Alberto, Chino, i

ballerini: tutti in piedi, tutti impietriti. «Anda, anda Barcelona», ma non c'è convinzione. Dalla sala ristorante, ecco Danilo: «È successo qualcosa?». «Va a la mierda, callatog!» rispondono. Ma «callatog» tutti al 45' quando Savicevic salta mezza difesa del Barcellona e offre a Massaro il gol del 2-0. Maria José, una delle ballerine, ha trovato il colpo: «Zubizarreta es asqueroso», che in italiano vuol dire «fa schifo». Ma davvero si è ridotto così male Zubi, il giocatore che ha indossato più volte la maglia della nazionale? «Guarda - dice Luis Enrique, partner di fiamenco - Zubi non tiene sangue. Tiene orchata». Orzata nelle vene, possibile? «Sì, porque es muy educado, pero sin carácter». Ci vuole sangue, allora, per riportare in quota il Barcellona? «Confiamos en la sangre española», dice Maria José. Ripresa. E «la sangre española» si rivela subito acqua. Savicevic im-

pallina con un pallonetto magistrale. Zubizarreta e nel salone il portiere del Barcellona finisce alla graticola. «Zubi eres un tonto!», mentre qualcun altro sceglie una formula italo-ispánica: «Sei un estrozo!». La fiesta allora è finita? Sì, è finita, perché arriva il gol di Desailly e il salone applaude. Grande Milan, grande equipos, commentano sportivamente i ballerini. «Chao, chao Barça», dice Chino, e infatti il Barcellona esce di scena anche da questo salone. Si preferisce parlare di Massaro e di Savicevic. Una voce italiana, sarcastica: «Ma non sta giocando una squadra spagnola?». Un sussulto: Bakero vola di testa. Altro sarcasmo: «Bakero, eres pequenino». Savicevic, intanto, si mangia il gol del 5-0 e non sa che in un locale del centro di Roma ci sono tifosi del Barcellona che lo acclamano convinti: «Grande jugador...». Abel, valenciano, «ma da anni vivo in Italia», ha la sua tesi per

spiegare la catastrofe del Barcellona: «La differenza l'hanno fatta i giocatori nazionali. Gli stranieri delle due squadre sono ottimi, ma i calciatori italiani sono più bravi di quelli spagnoli. Maldini, Massaro, Donadoni sono dei campioni e poi hanno quell'esperienza che Guardiola, Ferrer e Nadal non hanno. Sai, questa partita ha dimostrato ancora una volta che c'è una bella differenza tra il campionato italiano e la Liga spagnola». Interviene Luis Henrique, il ballerino, che svela la sua identità madrilieta: «No, estos no son españoles. Son catalanes. Otra sangre...». «Fortuna, solo fortuna. Berlusconi ottiene la fiducia del Senato per un voto e il Milan batte il Barcellona 4-0...», urla una voce italiana. Gli spagnoli, sono ammutoliti. Il silenzio imbarazzante dura qualche attimo, poi il salone viene avvolto da una canzone struggente. Si chiama «Pedir a tu corazón». Già, che cosa chiedere al cuore in una serata storta come questa?

Basket Omologata la finale-due di Pesaro

Il risultato di Scavolini-Buckler (87-81), seconda gara di finale per l'assegnazione dello scudetto tricolore disputata martedì sera a Pesaro, è stato omologato. Lo ha deciso la commissione giudicante nazionale della Fip, riunitasi al termine dell'incontro per esaminare il ricorso presentato dalla Buckler, che chiedeva l'assegnazione della vittoria a tavolino per 2 a 0. La commissione ha inflitto tre turni di qualifica a Mc Cloud (Scavolini) e due a Coldebella (Buckler). Così è stato ricostruito l'episodio: «Nel rientrare negli spogliatoi al termine del primo tempo i due giocatori, dopo essersi reciprocamente urtati, si sono scambiate frasi culminata in un'offesa del Coldebella al Mc Cloud provocando la reazione di quest'ultimo, che ha colpito il Coldebella causandone la caduta a terra».

Formula 1 17 avvisi per le morti di Imola

Sono 17 le persone interessate dalle indagini avviate dal Pm Maurizio Passarini che conduce l'inchiesta sulle morti di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna durante le prove e la disputa del Gp di San Marino di F1 sul circuito di Imola, il 30 aprile e il 1 maggio scorso. Un primo avviso di garanzia era stato notificato un paio di settimane fa a Federico Bordinelli, amministratore delegato Sagis, la società che gestisce l'autodromo di Imola. Alle indagini dovrebbero essere interessati anche il presidente Sagis, Luciano Conti, e il direttore dell'autodromo Giorgio Poggi. Le altre persone toccate dall'inchiesta - secondo quanto si è appreso - dovrebbero essere legali rappresentanti e tecnici delle scuderie di Senna e Ratzenberger, la Williams e la Simtek.